

VIAGGIO A NAIROBI

28 DICEMBRE 2011 – 5 GENNAIO 2012

Il nostro viaggio comincia alle ore 12.30 del 28 dicembre, a Milano Malpensa. Io, mia sorella Valentina ed il suo fidanzato Carlo abbiamo preso un aereo che, dopo 12 ore di viaggio ci ha portati a Nairobi, in Kenya. Siamo arrivati a destinazione alle 4 della mattina del giorno successivo dove, preso un taxi, ci siamo diretti in hotel (un hotel molto di lusso per gli standard del posto, pensate che c'erano guardie armate ad ogni angolo!) per poterci riposare prima dell'inizio della nostra avventura.

Vista la mole di cose da fare e di posti da visitare, alle 9 eravamo già in piedi e, dopo una colazione abbondante, siamo andati a fare spesa ed abbiamo cambiato i soldi, cercando di orientarci in questa grande città. All'ufficio cambi ho avuto qualche remora data l'ingente somma di denaro che stavo per cambiare ma, considerando che avrei speso questi soldi per portare quanto più sostegno alle persone del luogo, mi sono fatto coraggio.

La prima parte del nostro viaggio ci ha portato alla **comunità Betania di Emali**, un paesino circa 200 km fuori Nairobi, immerso nella savana. Sono passato di qua perché conosco bene l'associazione veronese che opera in loco e perché mi hanno chiesto di progettare alcuni edifici che sarebbero serviti alla popolazione stessa: una chiesa, un depuratore ed una scuola con annesso orfanotrofio (proprio oggi, 15 gennaio, ho finito il progetto della capriata della chiesa che gli avevo promesso). Essendo un ingegnere civile non mi è stato difficile e sono davvero contento di aver portato qualcosa di mio in questi posti!



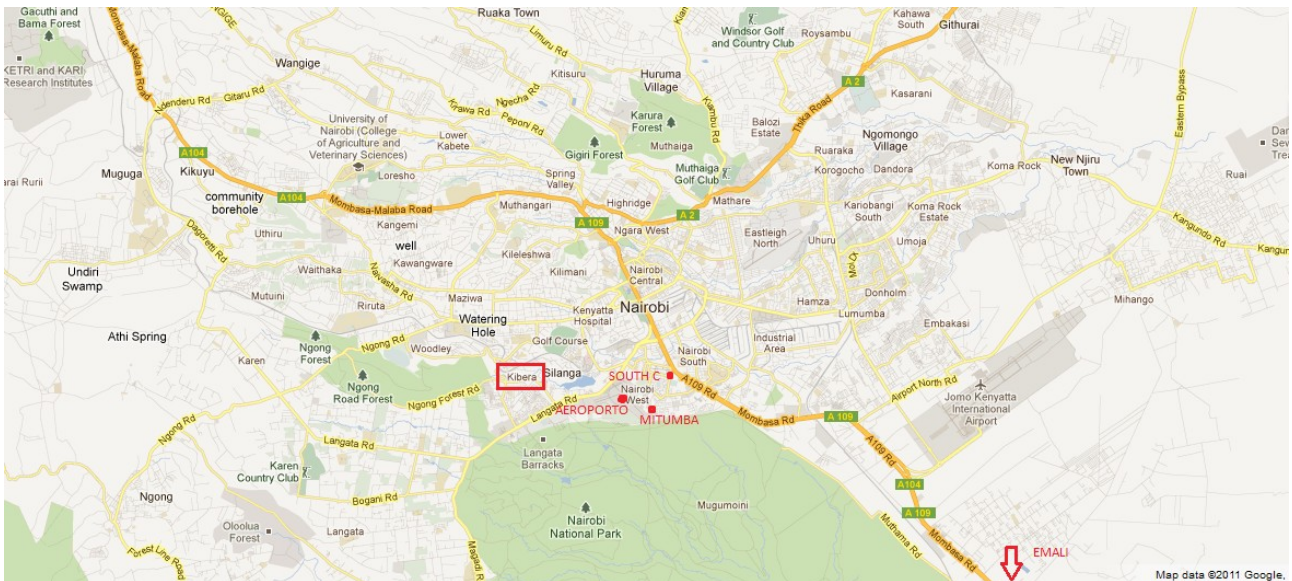
Prima di prendere il *matatu* (autobus locale) abbiamo però deciso di visitare quella che è definita la baraccopoli più grande d'Africa: **Kibera**. Al suo interno sono stati censiti circa un milione di abitanti (per farvi capire Mitumba ne aveva circa trentamila prima della demolizione). L'impatto è stato davvero molto forte, sapevo a cosa stavo andando incontro, ma non pensavo che ne sarei rimasto così colpito. Mi sono sentito proprio uno schifo: incarnavo il ruolo dell'occidentale bianco perfetto, che aveva tutto ciò che

potesse desiderare mentre loro, quella gente, non avevano niente e probabilmente il loro unico sogno era di andarsene da lì. Inoltre, ho scoperto una cosa che mi ha davvero sconcertato: per le baracche spesso si paga un affitto, ed è veramente molto elevato se consideriamo la povertà e le pessime condizioni in cui vivono le persone. Il tassista che ci ha accompagnati ci ha fatto da guida, spiegandoci che aveva vissuto lì fino a pochi anni prima, ma alla fine è riuscito ad andarsene ed ora conduce una vita dignitosa.

Il viaggio per Emali, una cittadina in mezzo alla savana costituita principalmente da baracche e sporadiche case in pietra, una sorta di punto in cui gli abitanti della savana si trovano per vendere le loro merci. È stato tutto sommato tranquillo. Mi ha divertito ed incuriosito vedere tante specie animali (soprattutto uccelli) di cui potevo solo presumere l'esistenza e che sicuramente avevo visto forse di sfuggita in qualche documentario. La strada che abbiamo percorso ci ha però mostrato un altro spettacolo, tutt'altro che entusiasmante: alla periferia di Nairobi vi sono molte fabbriche, attorno alle quali sorgono vere e proprie baraccopoli. Dovete sapere che a Nairobi (o in Kenya più in generale) sono pochissime le persone che possono vantare un posto fisso, un "lavoro a tempo indeterminato" è veramente un sogno, la maggior parte delle persone si sveglia tutte le mattine e si mette in fila davanti agli enormi cancelli delle fabbriche, sperando di essere selezionata come il fortunato lavoratore della giornata. Si vive alla giornata, come potrete immaginare.

Siamo arrivati ad Emali, alle 15 circa accolti da un'ondata di bambini sorridenti e, dopo aver dato loro alcuni doni portati dall'Italia (per lo più vestiti e medicinali), abbiamo pranzato.

Ci siamo fermati qui fino al 2 gennaio: abbiamo passato l'ultimo dell'anno con i bambini (in assoluto il migliore della mia vita!) mangiando la pizza che avevo preparato assieme ad altri missionari e scoppiando fuochi d'artificio comprati grazie a piccole donazioni; i giorni seguenti abbiamo discusso dei problemi e dei progetti futuri che si sarebbero dovuti affrontare con il nuovo anno ed infine siamo partiti per Mitumba!



3 gennaio 2012

Sveglia ore 6.00, doccia e preparazione valigia. Visita finale a tutti i lavori e lodi mattutine con comunione. Il viaggio di ritorno a Nairobi è stato veramente ricco di avvenimenti ed emozioni ed ancora una volta ho potuto ammirare la fauna locale. Siamo stati fermati dalla polizia tre volte e ci siamo resi conto che la guida degli autoctoni è pazzesca: abbiamo subito un paio di sorpassi al limite dell'impossibile, ma ce la siamo cavata. Non sapevamo bene dove andare e siamo scesi a caso ma, grazie al cielo, ci siamo resi conto di essere per pura fatalità nel posto giusto! George e la moglie (i proprietari dell'appartamento in cui alloggeremo nei prossimi giorni) sono venuti molto gentilmente a prenderci. L'edificio si trova vicino a Mitumba e costa circa 11 dollari al giorno (camera tripla con bagno) ed è un appartamento in stile italiano. Nell'immediato siamo andati a fare la spesa (accompagnati dalla donna delle pulizie, che ci ha indicato i luoghi più economici) e abbiamo preso della frutta e dell'acqua (indispensabili visto il caldo umido che

caratterizza quei posti). Alle 14.00 è arrivato Shadrack che ci ha accompagnato in baraccopoli, dove abbiamo incontrato sua moglie Violet ed abbiamo dato un primo sguardo alla situazione.

Nonostante la ricostruzione e l'immensa buona volontà degli abitanti, la situazione è ancora drammatica: le baracche sono in realtà pochissime, la scuola così come ce la ricordavamo non esiste più, ci sono fogne a cielo aperto e sono andate distrutte tutte le taniche d'acqua. Questo è sicuramente il problema principale in questo momento.

Dopo aver fatto visita a molti abitanti di Mitumba, abbiamo incontrato una giovane donna che aveva partorito proprio lì, in una baracca, solo qualche ora prima. Era veramente molto debilitata e stanca, ma appena ci ha visti ha accennato un enorme sorriso mostrandoci la creaturina che teneva tra le braccia.

Sono rimasto talmente colpito da questa realtà per me nuova, che non smettevo di fare fotografie e filmati, tanto che in poco tempo mi sono ritrovato con la memoria della fotocamera esaurita!

Violet mi ha guidato tra le infinite strade della baraccopoli, mostrandomi la pazienza e tenacia con cui molti sono già al lavoro per ricostruire le loro case, spesso esattamente dov'erano in precedenza! E così anche la scuola. Come potete immaginare è una struttura costruita con materiali provvisori, certo non un edificio di mattoni, ma mi ha colpito la precisione e cura con cui vengono scelti tali materiali in base al pezzo che si sta trattando: vi è certamente un'ottima manifattura, per le possibilità del luogo. Secondo i loro calcoli sarebbe stata terminata entro quattro giorni.

Nella baraccopoli ci siamo poi imbattuti in un centro medico, in cui lavoravano circa settanta persone, tutti volontari sia locali che internazionali (soprattutto americani). Ho chiesto loro di stilarmi una lista delle cose essenziali (medicinali, garze o quant'altro) di cui potessero aver bisogno cosicché, nel prossimo viaggio, gli altri volontari li possano portare.

La sera ci ha riaccompagnati a casa Mr. Rogers, un ragazzo molto in gamba che sta aiutando Padre Shadrack nella sua missione. Prima di tornare in appartamento abbiamo deciso di fare un giro in città, dove abbiamo incontrato un ragazzo gentilissimo che ci ha fatto da guida tra i diversi edifici e le mille strade, spiegandoci che non è consigliabile girovagare di notte per la città quindi, dopo aver cenato in un tipico bar Kenyota, siamo tornati verso casa.

4 gennaio 2012

Sveglia ore 6.00 e colazione a base di frutta: mango, ananas, papaya e succo di maracujà. Abbiamo quindi atteso l'arrivo di Mr. Rogers, verso le 8.00, per poi dirigerci in baraccopoli.

Oggi è il primo giorno di scuola ma, come potete immaginare, la scuola non è ancora ultimata quindi in realtà le lezioni non sono realmente cominciate, anche a causa della mancanza di materiale (banchi, penne ecc). Dopo aver aiutato con i lavori, abbiamo fatto un ulteriore giro in baraccopoli e, dopo aver incontrato Violet, ci siamo diretti verso l'orfanotrofio. Come sapete anche questo è stato distrutto a seguito della demolizione ed abbiamo temporaneamente affittato un appartamento a South C, una bella e tranquilla zona residenziale poco lontana dalla baraccopoli. I bambini sono molto attivi nelle faccende di casa infatti, oltre ad andare a scuola tutte le mattine, si dividono i compiti per rendere meno oneroso il lavoro di Francie e suo marito (i responsabili dell'orfanotrofio, che vivono con loro). A mezzogiorno ci hanno invitato ad unirci a loro per pranzo ed abbiamo gustato una *ciapata* (sorta di piadina) con fagioli e mais.. una bontà unica! Nel primo pomeriggio siamo tornati in appartamento per posare le borse ricolme di oggetti acquistati da Violet e prodotti dalle donne stesse di Mitumba poi, sempre accompagnati da Roger, ci siamo diretti al *Masai market*, un tipico mercato locale in cui è possibile acquistare quasi di tutto. La contrattazione è di casa qui quindi ci siamo calati nella parte.

5 gennaio 2012

Ultimo giorno della mia permanenza in Kenya. Sveglia ore 6.40 e solita colazione a base di frutta. Vale e Carlo sono tornati ad Emali mentre io mi sono recato nuovamente in baraccopoli. Nell'immediato, la cosa più importante da fare era finire di costruire la scuola, quindi mi sono rimboccato le maniche! Ho conosciuto un muratore davvero in gamba, cui ho rivelato qualche trucchetto del mestiere.. anche se temo che il mio pessimo inglese possa aver giocato a mio sfavore. È stata una mattinata piacevole, a mezzogiorno senza quasi rendercene conto, un'ala della scuola era già ultimata! Sono rimasto colpito dall'accuratezza e

precisione con cui quest'uomo sceglieva i materiali, e dalla sua capacità di costruire qualcosa di importante con.. niente (lamiera e legno)! Questo niente è però molto costoso, almeno per loro: le lamiere che usano (1 x 3 metri) costano 850 SCH, circa 8 euro e mezzo (solo tre anni fa il prezzo era meno della metà). Gli ho dato qualche consiglio su come risolvere il problema della luce (distanza) troppo elevata tra un palastro e l'altro e come areare un po' le stanze per renderle vivibili, in quanto sotto quelle lamiere si moriva di caldo. La mia laurea in ingegneria civile ha dato i suoi frutti!

Come ho già accennato in precedenza c'è il problema della mancanza d'acqua corrente, perciò Shadrack mi ha chiesto di progettare una cisterna per il contenimento di 10000 litri d'acqua, essendo che pure il pozzo che c'era vicino alla scuola è stato distrutto nella demolizione.

Ho notato una cosa parlando e passeggiando per le strade di Mitumba: la gente è tranquilla e serena, sicura che le loro case non andranno più distrutte, visto che il processo in atto (tutt'ora in atto) ha dichiarato che la demolizione è stata dovuta ad un errore burocratico.

Dopo aver pranzato assieme ad i medici missionari, sono tornato nell'orfanotrofio per fare delle foto ai bimbi, ma erano veramente molto timidi, tanto da sentirsi quasi a disagio. Tornato in città, ho fatto un giro per il centro, fino al parlamento e, arrivato a casa ho trovato Violet ad aspettarmi, con una borsa piena di collanine stesse ancora una volta assemblate dalla gente di Mitumba. Le ho dato le due valigie di vestiti che avevo portato con me dall'Italia, il progetto del Tank ed il mio "prontuario dell'ingegnere", che le ho chiesto di consegnare ad un ragazzo molto intelligente che ho conosciuto nei giorni precedenti e che stava studiando all'*High School* per diventare ingegnere civile.

Dopo aver ringraziato Mr. George per avermi fatto da guida ovunque, ho cenato e mi sono accordato con un taxista perché mi venisse a prendere alle 2 del mattino seguente per portarmi all'aeroporto, dove avrei fatto ritorno in Italia.

Stefano